

## ***LA CONFESSIONE***



*San Giovanni Nepomuceno, martire della confessione – Francesco Fontebasso - 1769*

# **L'ECO DEL GIAMBELLINO**

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

Aprile 2016

N°4



**Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35**

Telefono: 02 474935 (*attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

## **ORARI 2016**

### **SS. Messe**

Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** -- Prefestiva: ore **18,00**

Feriali: ore **9,00 e 18,00**

### **Ufficio Parrocchiale**

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

### **Centro d'Ascolto**

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16)

### **Ricerca Lavoro**

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

### **Pratiche INPS**

Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)

Lunedì, ore **15,00 -18,00**

### **Pratiche di Lavoro**

Assistenza di un Consulente del lavoro

Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

### **Centro Amicizia La Palma**

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Segreteria, ore **15,00 -17,00**

### **Biblioteca (Centro Pirotta)**

Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

# L'ECO DEL GIAMBELLINO

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

*Anno XL - Aprile 2016 - N°4*

## **TEMA DEL MESE : LA CONFESSIONE**

Padre, mi aiuti lei	4
Coscienza, non so bene cosa tu sia	7
Il sacramento della confessione, difficoltà	8
C'era una volta, e c'è ancora oggi	10
Dalla parte del confessore	12
Confessioni di Pasqua	14
Forme laiche di confessione	16
Breve storia della riconciliazione	17

## **VITA PARROCCHIALE**

La scatola dei pensieri	24
Pellegrinaggi per il Giubileo	26
Giubileo della misericordia	27
Notizie dal Gruppo Jonathan	28
Corso per animatori	30
Oratorio estivo	31
Pre-adolescenti in montagna	32
Giornata Mondiale della Gioventù	33
Riqualificazione edifici parrocchiali	34
San Vito nel mondo	36
Comunicazioni dalla biblioteca	37
Centro ascolto	38
Sport News	39
Santo del mese: S.Giovanni Nepomuceno	40
Notizie ACLI	42
Battesimi, matrimoni e funerali	46

SOMMARIO

# PADRE, MI AIUTI LEI...

Vorrei provare a capire almeno qualcosa di ciò che passa nel cuore e nella mente di tanti credenti che, venendo a confessarsi, esordiscono con due frasi che esprimono una sorta di disagio, un indugio che sfocia in un'invocazione di aiuto. Le due frasi sono: “non so che cosa dire...” e “sempre le stesse cose...”. Proviamo a interrogare la coscienza che si presenta con questi presupposti, che sembrano una specie di difesa preventiva.

“Non so che cosa dire...”. Si potrebbe sbrigativamente congedarla come la frase di una coscienza che ha perso il senso del peccato, di una coscienza presuntuosa (“peccati non ne ho...”: beata lei, vorrei rispondere!) o di una coscienza superficiale che sbrigativamente si autoassolve. Ma non è così semplice. Intanto perché in ogni caso quella persona è lì, a chiedere perdono, (a meno che sia stata costretta a farlo dalla moglie o dal marito, ma in questo caso è chiaro almeno il peccato di chi ha fatto una indebita pressione!) e quindi prova un senso di peccato anche se non riesce a nominarlo. È come se dicesse: “non ho fatto nulla di male ma non per questo mi sento giusto e a posto, non per questo non sono un peccatore”. In questo la coscienza coglie perfettamente un aspetto della confessione: mi confesso non per scaricarmi di questo o di quell'episodio che mi pesano sulla coscienza, ma perché io mi riconosco peccatore, perché sento una distanza tra me e Dio e tra me e il fratello che non riesco a saldare, un debito che mi trova in difetto. E chiedo a Dio di darmi la forza di portare questa distanza senza farne una ragione di resa, ma di trasformare il senso di essere peccatore come un debito di riconoscenza per l'amore ricevuto gratuitamente.

In secondo luogo questa incertezza sul contenuto della confessione è l'esito di un'obbiettiva perdita di rilevanza pubblica del bene e del male.

Abbiamo privatizzato tutto, ma se la coscienza rimane un'istanza isolata, fatica a decifrare il senso morale delle cose che vive. Che “questo” o “quello” sia male, e sia un male imputabile ad una mia responsabilità (peccato), a volte lo posso cogliere solo perché “qualcuno sta male”, mi riflette un dolore di cui io sono in qualche modo origine.

Non è guardandosi allo specchio (nella solitudine di una coscienza autonoma e monadica) che capisco il male che ho fatto, ma guardando negli occhi le persone che mi sono vicine. La loro sofferenza, il loro dispiacere, la loro delusione mi indica un male di cui spesso neppure mi



accorgo. Il bambino che ha dimenticato di fare i compiti per giocare alla playstation non ha nessun senso di colpa per il male fatto perché si è divertito e il piacere provato ha su di lui un effetto anestetizzante su ogni senso di colpa. Ma se vede la madre arrabbiata o delusa, quel sentimento lo istruisce sul male commesso. Non solo: quel sentimento dovrebbe anche istruirlo sul bene possibile: “sarei felice se tu compissi il bene e penso che tu sia in grado di farlo!”. Il marito che ha una infatuazione per la collega di lavoro, magari non si sente in colpa perché non lascia sua moglie, semplicemente vive alcuni attimi di benessere con un'altra donna.

Ma se vedesse il dolore della sua compagna, le lacrime di chi si sente escluso da un amore unico, se sentisse il bene dato ad un'altra come un bene mancato alla sua donna, allora comprenderebbe il male fatto.



Antonio Asturi - 1958

Così fa il Signore: ci guarda come una madre che porta il peso del peccato del figlio, e desidera che noi possiamo riconoscerlo, confessarlo, per poterlo trasformare in occasione di comunione e di riscatto. In ogni caso ogni volta che uno inizia dicendo “non so che cosa dire...” io semplicemente aspetto. Perché poi, quasi sempre, qualcosa da dire c'è, ha solo bisogno di essere pazientemente accolta.

La seconda difesa preventiva è altrettanto istruttiva. “Cosa vuole, sono sempre le solite cose...”. Come dire che non vale neppure la pena di esplicitarle, che forse sono cose da niente. Non è proprio così. Certo ci sono stagioni della vita nelle quali accadono cose importanti, belle o brutte, ma in ogni caso intense, che spesso ci vedono clamorosamente in difetto (di gratitudine o di responsabilità). Allora è più facile individuare ciò di cui chiedere perdono. Ma quando la vita scorre monotona e ordinaria, le cose sembrano perdere di nitidezza e stemperarsi nella loro ripetizione.

Che senso ha confessare ciò che è banale e che certamente mi troverò a ripetere dopo pochi minuti? In realtà un senso ce l'ha. Da una parte si tratta di non cedere alla strategia del nemico. Il tentatore sa bene che la monotonia è un'arma micidiale, che la banalità del male è quello che ci fa abbassare le difese. Il diavolo non eccelle in fantasia (quella è propria dello Spirito Santo) ma è maestro della ripetizione. E tu combatti! Non recedere, non darti per vinto, non smettere di combattere quel vizio, quella debolezza che da anni (magari da sempre) ti accompagna!

La confessione serve anche a questo: a resistere nella lotta, che non finisce certo oggi, che sarà continua ma che proprio per questo ha bisogno di una grazia speciale. Il nemico ti logora per sfinimento, lo Spirito ti consolida con la sua fedeltà. Circa i peccati che si ripetono, poi, mi ha sempre intrigato questa domanda: come mai il Signore ci lascia cadere sempre in certe debolezze, non ci concede di vincere alcuni mali, permette che si ripetano situazioni che conosciamo bene e che porteranno solo male, ma rispetto alle quali noi siamo troppo deboli per resistere?

Non so bene che cosa rispondere. Ma, con il tempo, ho capito che anche questo è un modo con cui io rimango nella consapevolezza che sono anzitutto un peccatore amato e perdonato. Magari in altre cose migliore, in certi aspetti della vita il Signore mi aiuta a compiere passi importanti e “grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente”, ma lascia un punto debole, una ferita (anche piccola, nascosta, irrilevante), una debolezza endemica, che mi ricorda sempre che da solo non posso fare nulla, che rimane come un monito contro ogni superbia, che mi fa tornare a chiedere semplicemente misericordia e perdono.

Per questo – senza alimentare nessuno scrupolo – è una bella cosa confessare “i soliti peccati”. Perché sono quelli veri, sono i punti deboli che devo sopportare. Certo un minuto dopo me li ritrovo ancora addosso: per questo non serve un uso compulsivo della confessione, che anzi è un segno di una fede distorta. Dio sa che su quel punto sei debole, e ogni volta che invochi il suo perdono, ogni sera che lo preghi, ad ogni eucaristia nella quale ti riconosci peccatore, egli ti perdona! Che ragione hai di dubitare di questo? Poi ogni tanto (e qui ciascuno deve trovare il suo ritmo spirituale) è bene consegnare di nuovo quella debolezza, quel “solito peccato” al Signore, perché non venga meno la determinazione nella lotta contro il male, perché la ripetizione non produca scoraggiamento, perché anzi diventi luogo dove si rinnova la sua misericordia.

Ecco che queste due semplici frasi consuete “non so che cosa dire...” “sono i soliti peccati...” diventano delle finestre dalle quali può passare la grazia.

E io come confessore sono invitato ad ascoltare con più attenzione il mistero di grazia e di fatica che si esprime dietro parole che sembrano superficiali, ma non è detto che lo siano. E siccome questa cosa mi capita spesso dovrò io pure confessare ogni volta a Dio la fatica che faccio a non irritarmi quando qualcuno esordisce in quel modo, e chiedergli un cuore più attento e sensibile al mistero di una coscienza che semplicemente invoca il perdono per vivere.

*don Antonio*

# COSCIENZA, NON SO BENE CHE COSA TU SIA, MA TI FACCIO L'ESAME

Non so che cosa tu sia, ma mi dicono che posso addirittura toccarti: “mettiti una mano sulla coscienza!” E comunque sin da bambino so che ci sei: “ma con quale coscienza il tale trascura i figli?” sentivo dire. E anche “È un bravo artigiano, lavora con coscienza.” Poi a catechismo mi hanno insegnato una cosa che si chiama “esame di coscienza”: ho imparato così a passare in rassegna i comandamenti e i precetti per controllare a quali di essi ho trasgredito, come e quanto, perché “prendere coscienza” di quel che si è fatto di male è la premessa indispensabile per pentirsi e confessarsi.

Più in là negli anni ho imparato la distinzione tra “coscienza certa” e “coscienza vera”. La mia certezza “in coscienza” è il criterio primario per decidere sulla moralità di ciò che faccio: se sono sicurissimo che una certa azione è lecita o che un certo obbligo non mi riguarda, e mi comporto di conseguenza, non commetto peccato anche se sono in errore. Però ho l'obbligo morale di formarmi una “coscienza vera” ossia di imparare il più e il meglio possibile come stanno davvero le cose e, alla minima incertezza, informarmi appena possibile. Il modo più sicuro, naturalmente, è un buon dialogo col confessore.



*Narciso - Caravaggio - 1597*

Ora, nella mia vecchiaia, sento parlare di te sempre meno. Si dice normalmente che dopo uno svenimento o un periodo di coma, qualcuno “ha ripreso coscienza”: ma è tutta un'altra cosa. Per avere quella coscienza lì basta essere svegli. E dare a qualcuno dell’“incosciente” significa solo dire che è uno sventato, un temerario. Tu, coscienza morale, sei ben altro.

Eppure sono sicuro che la “voce della coscienza”, la tua voce, ognuno può sentirla in ogni momento. Facendo tacere un attimo i rumori che ci frastornano sempre di più ed eventualmente ricorrendo a chi ci può guidare ad ascoltarla e a comprenderla rettamente.

*Si può essere aiutati a perdonare – scrivevo il mese scorso. Si può anche essere aiutati a “prendere coscienza” dei nostri pensieri, delle nostre parole, delle nostre opere e delle nostre omissioni.*

*Gianfranco Porcelli*



# IL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE: QUANTE DIFFICOLTÀ !

Tutti noi credenti abbiamo avuto esperienza di quanto non sia facile fare una buona confessione o riconciliazione, come ora questo Sacramento viene più comunemente chiamato.

Possono sorgere molti dubbi fuorvianti. Ci si chiede: “che senso ha confessare i propri peccati ad una persona che può essere più peccatore del penitente?”. Io credo sia un falso problema. Il sacramento della Confessione serve per riavere la Grazia di Dio, il resto è relativo.

Crearsi certe preoccupazioni è ascoltare la voce della propria pigrizia. Sarebbe come dire: “Ho fame, voglio mangiare una pizza, ma rinuncio perché il pizzaiolo si comporta male nella sua vita privata.”. Dimentichiamo che la qualità della pizza non è consequenziale alla bontà d'animo del cuoco.

Il sacerdote che abbiamo davanti ha ricevuto da Dio l'autorità per impartire questo Ministero.

Pensiamo ai giudici. Sono uomini comuni che possono trasgredire le leggi come tutti gli altri, eppure pronunciano sentenze per il potere che hanno ricevuto dallo Stato.

Un altro pensiero che spesso si presenta alla mente è: “Perché non chiedere direttamente perdono a Dio, senza l'intermediazione del sacerdote?”.

A questa obiezione si può rispondere pensando alle tasse. Una legge ci obbliga a pagarle, magari con scadenza mensile. Se uno decidesse di non evadere le tasse ma di pagarle in un'unica soluzione a fine anno non sarebbe in regola. Le tasse vanno pagate secondo le decisioni dello Stato in merito. Questo vale anche per il perdono dei peccati. Non basta chiedere perdono a Dio, ma bisogna farlo nel modo in cui Dio ha stabilito.

Un altro pensiero comunissimo: “Perché un peccatore, che si pente in



*La confessione – G.Molteni - 1838*



punto di morte, riceve l'assoluzione di tutti i suoi peccati? Al contrario, chi commette un piccolo peccato e non si pente, non otterrà la Grazia di Dio. E' giusto?

Ricordo la risposta di un anziano sacerdote: “Se prendo un piccolo sassolino e lo depongo sulla superficie del lago galleggerà? No, andrà certamente a fondo. Ma se prendo molte grosse pietre, le depongo su una barca e la spingo al largo, galleggeranno? Sicuramente sì. La spiegazione è che lo stesso avviene per gli uomini. Un uomo, anche se è un grande peccatore, ma si appoggia a Dio, non andrà all'inferno; invece l'uomo che fa il male, anche una volta sola, ma non ricorre alla Misericordia di Dio, sarà perduto.

Personalmente, ho sempre ben presente un bellissimo libro del Card. Carlo Maria Martini “Le Confessioni di Paolo”. Sono meditazioni molto intense tenute ad un corso di Esercizi Spirituali per Sacerdoti.

Il Cardinale propone loro ed a tutti di suddividere il Sacramento in tre parti:

- Confessio Laudis
- Confessio Vitae
- Confessio Fidei.

La *Confessio Laudis* propone di iniziare la confessione con un atto di ringraziamento, rispondendo alla domanda: di che cosa devo ringraziare Dio principalmente in questo tempo?

*Confessio Vitae*. Occorre rispondere alle domande: “Che cosa in me vorrei che non fosse stato innanzi a Dio? Che cosa mi pesa maggiormente in questo momento?” La risposta va estesa dalle mancanze agli atteggiamenti interiori da cui le mancanze derivano: antipatie, risentimenti, sospetti, delusioni, amarezze; cose tutte che forse non costituiscono un peccato vero e proprio ma sono la radice ordinaria dei peccati. Poste con umiltà davanti a Dio ed alla Chiesa, ci danno la possibilità di lasciarci medicare dalla Grazia.

*Confessio Fidei*. E' la certezza che Dio, nel Suo amore, mi accoglie e mi risana. L'atto di dolore allora diventa una manifestazione di fede.

Credo sia un vademecum di grandissima utilità e che meglio ci fa comprendere ed affrontare questo Sacramento pieno di molte sfaccettature, ma indispensabile per la nostra salvezza.

*Annamaria Pisoni*

# C'ERA UNA VOLTA, E C'E' ANCORA OGGI LA CONFESSIONE

*In un'inchiesta del vaticanista Aldo Maria Valli lo stato di salute del sacramento più disertato*

C'è un sacramento oggetto da anni di studi, ricerche, sondaggi, persino lettere pastorali (celebre quella di Bruno Forte per l'Avvento 2005) perché ritenuto «in crisi», superato, out. Forse la confessione? dirà qualcuno. E non poteva essere altrimenti. Il sacramento più disertato, almeno stando ai numeri. Secondo il sociologo Franco Garelli (Religione all'italiana 2011) il 46% degli italiani afferma di credere e l'86,1% si dichiara cattolico, ma il 28,3% dice di non confessarsi mai e il 20,7% lo fa molto raramente. Tra i motivi addotti l'imputato numero uno è il confessore e il rapporto di «mediazione» con Dio attraverso un uomo. «I conti non tornano», commenta il giornalista Aldo Maria Valli nel suo ultimo libro dal titolo emblematico «C'era una volta la Confessione».

Non uno studio teologico, bensì un'inchiesta giornalistica, forse il genere che ancora mancava per affrontare il tema, e relativi nodi, della fuga dal confessionale. Un tema che il vaticanista del TG1 svolge con la passione di chi è avvezzo a sondare pensieri e opinioni. Non senza qualche considerazione personale, esperienze e ricordi.

E oggi che papa Francesco torna a proporre la confessione come via di salvezza, segno dell'amore misericordioso del Padre che «perdona sempre, perdona tutto», i cattolici avvertono ancora il bisogno di rivolgersi ad un prete per chiedere il perdono? Per l'uomo contemporaneo, immerso in una cultura dominata dal mito dell'autosufficienza e dell'individualismo, hanno ancora significato termini come peccato, vergogna, contrizione, penitenza, perdono?

A queste domande intende rispondere l'inchiesta condotta tra confessori e penitenti, senza dimenticare la voce dei più giovani. Il quadro che emerge, se comunque evidenzia ancora lo stato di «non buona salute» in cui versa il sacramento, mette altresì in luce alcune sorprese che dovrebbero indurre una riflessione seria, senza dar nulla per scontato.

Neppure il nome stesso con cui si designa ufficialmente il quarto sacramento: confessione, penitenza, riconciliazione, conversione, guarigione. Due anni fa padre Francesco Occhetta su Civiltà Cattolica pubblicava «Il ritorno della confessione»: il “ritorno silenzioso, ma

significativo da parte della generazione dei quarantenni e cinquantenni che ridanno valore al sacramento, a volte dopo anni di lontananza», che hanno riletto il Vangelo, dialogato con la coscienza, incontrato testimoni.

E poi l'effetto Bergoglio. «Il sacramento della Riconciliazione permette di accostarci con fiducia al Padre per avere la certezza del suo Perdono» (tweet 14 marzo scorso).

L'inchiesta sembra confermare lo stato degli ultimi mesi: molti gli spunti e gli interrogativi, nella direzione di un cambiamento (in meglio) non di un'archiviazione senza appello.

Perché, ad esempio, l'unica forma praticata è quella individuale, mentre l'Ordo del 1974 prevedeva anche la riconciliazione comunitaria con l'assoluzione



individuale? Il senso comunitario del peccato e la dimensione ecclesiale del sacramento che «riconcilia con Dio e con la Chiesa», si sono annacquati nel mare dell'individualismo moderno, eppure «là dove esiste una comunità parrocchiale viva, anche il sacramento della confessione lo è» sottolinea Valli e «il panorama generale non ha per niente l'aspetto di un deserto».

Certo esiste il palleggio delle responsabilità: il penitente che arriva con la lista e il confessore distaccato, fino al tempo che stringe, per entrambi. Ma non sono rare le testimonianze di un «bisogno profondo» di riconciliazione diffuso tra i fedeli adulti, e, sotto sotto, anche tra i giovani.

L'impressione è quella di un cammino ancora lungo, un compito dove il ruolo del confessore (la sua preparazione teologica e soprattutto umana) risulta ancora determinante.

A patto che si risponda affermativamente alla domanda finale: «Ma ci crediamo veramente al perdono? Non è forse questo il problema?»

*Questa volta, anziché esprimere le mie riflessioni personali, ho preferito far riferimento a un parere più autorevole del mio, ed ho riportato quasi integralmente il testo di un articolo di Maria Teresa Pontara Pederiva pubblicato su “La Stampa” del 20/3/2016. Il libro citato è “C’era una volta la confessione” di Aldo Maria Valli, Editrice Ancora.*

*Roberto Ficarelli*

# DALLA PARTE DEL CONFESSORE

Affrontando il tema della “Confessione” che, come tutti sappiamo, è complesso e di difficile gestazione, ho ritenuto opportuno rimettermi alla esperienza di colui che, in nome del Signore e col mandato della Santa Chiesa, ascolta le nostre parole, le valuta, ne individua la gravità rispetto alla fede e, infine, ci impartisce l'assoluzione.

A chi rivolgermi? Tutti i tre sacerdoti della nostra Parrocchia sono bravi e



preparati, ma la mia scelta si è orientata su don Tommaso, sia per la sua lunga esperienza di confessore, che per il suo “curriculum vitae”, che comprende lunghi anni di esperienza di lavoro nel campo didattico.

Così gli ho chiesto di concedermi una intervista, sia pure diversa nelle modalità rispetto a quelle giornalistiche: gli avrei cioè sottoposto una serie di quesiti sulla “confessione”, che lui avrebbe poi

meditato, fornendomi per iscritto le sue conclusioni. Quelle che ora riporto di seguito con le stesse parole di don Tommaso, per non alterarne il significato, sia pure involontariamente. Io ho ricavato beneficio dalla lettura delle sue parole, che mi hanno chiarito alcuni dubbi e mi hanno illuminato sul profondo significato del rapporto fra la Chiesa e noi, fra il sacerdote ed il penitente.

Di ciò ringrazio don Tommaso e la stessa Parrocchia, augurandomi di fornire anche alle sorelle e fratelli della nostra comunità un valido supporto per la comprensione del sacramento della Confessione.

**1° quesito:** L'esame di coscienza

Come il penitente può individuare la gravità del peccato ?

**Risposta:** L'individuazione da parte del penitente è normalmente legata al soggetto ed alla sensibilità della sua coscienza. Il confessore può dialogare in modo da far sentire il penitente accolto dalla stessa misericordia che il Signore, col suo Vangelo, vuole esercitare su ogni peccatore. Occorre creare un ascolto empatico per incoraggiare l'aperto riconoscimento del limite legato ad ogni comportamento sbagliato.

**2° quesito:** Quali sono i problemi e le difficoltà legati alla confessione, per il penitente, ma anche per il confessore ?

**Risposta:** Ogni penitente stenta a riconoscere i propri peccati, perchè le proprie fragilità fanno parte di una vita che normalmente tende alla



autogiustificazione (non ho peccati gravi; il resto fa parte della vita di tutti i giorni...). Il confessore non può e non deve estorcere una coscienza di gravità di comportamento se non ve n'è una evidenza.

**3° quesito:** Come viene percepita la confessione dai penitenti?

**Risposta:** Molti penitenti si confessano perchè da molto tempo non lo fanno, confessando una difficoltà ad individuare i peccati, a meno che la confessione sorga come esigenza derivante da una crisi che si sta vivendo, rivelatrice di carenze profonde nella propria vita spirituale.

**4° quesito:** E per i giovani?

**Risposta:** Il discorso è più complesso, in quanto è molto legato alla relazione di simpatia e di empatia che stabiliscono con questo o quel sacerdote, nonché alle domande che ciascuno nella propria storia viene a porsi, alle incertezze o agli entusiasmi legati agli incontri che ogni giovane viene ad avere nella propria vita.

**5° quesito:** Come il sacerdote individua il pentimento sincero del penitente e come si comporta in assenza?

**Risposta:** Si può percepire la sincerità del pentimento, se il penitente prova e manifesta un pentimento non superficiale o di routine: se non si manifesta è difficile suscitarglielo forzatamente. Si cerca comunque di far riflettere sulla ingiustizia di ogni comportamento negativo verso il prossimo.

**6° quesito:** Come deve comportarsi il penitente se, dopo la confessione, si accorge di aver omesso peccati anche gravi?

**Risposta:** Il penitente che si accorge di aver omesso cose gravi, può sempre tornare a cercare riconciliazione, facendosi aiutare a non confondere con scrupoli comportamenti realmente negativi.

**7° quesito:** Quali esperienze, positive o negative hai maturato, nella tua lunga vita di confessore?

**Risposta:** Ho imparato, specialmente con l'aiuto di sacerdoti significativi per me (Cardinale Martini) a semplificare l'approccio con il penitente:

- Di cosa vuoi dire grazie questa volta al Signore?

- Di cosa vuoi chiedere perdono?

Lasciando la massima libertà di espressione, chiedendo poi per cosa o per chi pregare in occasione di questo perdono ricevuto.

*Raffaello Jeran*

# CONFESSIONI DI PASQUA

Pasquetta; quest'anno piove. Mi dispiace per tanti parrocchiani che avevano già immaginato le grigliate sulla riva del lago, ma questo tempo uggioso mi invita a fermare il pensiero e a riflettere sui giorni pasquali appena terminati. Non voglio scrivere delle celebrazioni importanti del triduo (lo farò eventualmente in un'altra pagina), quanto piuttosto del tempo dedicato alle confessioni. Sono andato a rileggere le pagine scritte dal mio predecessore dopo i giorni pasquali. Ho visto che annotava scrupolosamente anche il numero dei penitenti. Io non l'ho fatto, ma di sicuro se l'avessi sfidato sui numeri avrei perso clamorosamente. Sono di meno le persone che arrivano regolarmente alle confessioni pasquali, e probabilmente andiamo incontro ad un calo progressivo. Un po' mi dispiace. Non voglio fare il nostalgico dei bei tempi andati, nel ricordo di un cattolicesimo ormai finito, o tuonare contro chi ha dimenticato l'esistenza del precetto generale della chiesa. Non serve a niente, e non dimentico quanta ipocrisia c'era in quella pratica di massa. Ma vorrei che non si perdesse l'idea di un sacramento che abbiamo "privatizzato", ma che non può perdere la sua dimensione pubblica. Anche nella forma "auricolare" il profilo comunitario è mantenuto in vita proprio da questo "muoversi insieme". Del resto, anche il vangelo ci racconta della grande folla che muoveva verso Giovanni il Battista quando battezzava al Giordano. Tanti sono venuti anche quest'anno proprio per questo: si sentivano parte di un popolo chiamato a convertirsi e a celebrare insieme. È bello vederli lì, seduti ad aspettare il proprio turno, peccatori tra peccatori; e io stesso mi sono sentito parte di questo fiume di peccato e di grazia.

Non voglio certo incorrere nella scomunica "*latae sententiae*" svelando segreti confessionali, ma è bello attestare in maniera sommaria qualche tipologia dei penitenti che ho incontrato.

Ad esempio: mi piacerebbe avere un piccolo frigobar in confessionale. Oltre i 15 anni di distanza dal sacramento si dovrebbe stappare una buona bottiglia di spumante e fare festa. Spesso queste confessioni che hanno alle spalle cammini con ferite e pesi significativi, hanno la forza di commuovere. Scopri l'opera di Dio paziente e tenace che agisce attraverso canali incontrollabili. Ascolti percorsi inimmaginabili. Comprendi che anche attraverso il peccato (a volte proprio dentro cammini di peccato) la grazia riesce a dischiudere nuove e più vere storie di umanità. Io posso solo

ringraziare e accogliere ciò che mi viene consegnato, e far sentire a casa loro quelli che per tanto tempo si sono percepiti lontani.

Poi ci pensano a riportarti a terra le confessioni “seriali” del “faccia lei..”, “mi faccia qualche domanda...”, “io di peccati non ne ho...”, “sono qui ma non so che cosa dirle...” ecc. ecc. Ringrazio Dio perché in questi casi mi permette di esercitare l’arte della pazienza, e mi dispongo ad ascoltare il penitente successivo. Forse anche tra loro potrei riconoscere una tipologia che ho imparato ad apprezzare. Sono quelli che hanno bisogno soltanto di una benedizione. Possono percepire attraverso un gesto e un segno sacramentale che la loro vita personale, per quanto appaia ad essi stessi una inezia o una storia del tutto ordinaria e ripetitiva, nondimeno è preziosa agli occhi di Dio, che non pensa di perdere tempo ad accoglierla e a concedere la sua benedizione.

Quelli che mi rattristano davvero sono i penitenti che arrivano mossi più da scrupoli e da paure che non da un reale desiderio di conversione (o almeno così a me pare); mi sembrano spinti da equivoci messaggi che arrivano da onde radiofoniche o dal cielo stesso, mi pare di percepire in essi un vago “senso religioso” in realtà molto ambiguo. Una religione più del benessere personale e del terrore per il castigo che non una fede che nella contraddizione della propria vita accoglie con gioia la novità del vangelo.

Per fortuna l’ascolto a volte riserva anche delle sorprese gradite. Qualcuno arriva con una capacità di rilettura della propria vita che ti colpisce. Nelle sue parole puoi riascoltare quello che bravi maestri hanno pazientemente seminato. Ti viene da ringraziare per l’opera di tanti che hanno accompagnato e formato coscienze credenti. Tra quelle parole a volte qualcuno mi ha restituito le mie. Frasi o incisi che io stesso ho dimenticato di aver pronunciato e che forse avrei fatto bene a ricordare e a mettere in pratica per me stesso

In ogni caso, con chiunque abbia avuto a che fare il pensiero che mi raggiunge alla fine di questi giorni è segnato da un’enorme gratitudine per la fede del popolo di Dio. Un popolo che non guardo dall’alto di un giudizio, ma che ascolto dall’intimo, nel segreto delle coscienze e del confessionale, e che mi si rivela ancora più santo.

Un po’ capisco di più l’animo di Dio, che per un popolo così è pronto a fare di tutto, che lo ama anche se peccatore.

don Giuseppe

*Questo articolo uscirà prossimamente su SettimananeWS*

*(<http://www.settimananeWS.it/tema/parrocchia/>)*

*a firma di Antonio Torresin e Davide Caldirola*

# FORME LAICHE DI CONFESSIONE

Il tema della “confessione” affrontato con spirito laico penso che porti a dire che questa si giustifica e si rende necessaria perché l’uomo ha bisogno di condividere con qualcuno tra i suoi simili i problemi, le ansie, i rimorsi, le paure, l’incapacità di comprendere il mondo circostante e gli eventi che contraddistinguono la sua esistenza.

L’uomo sente il bisogno di confidarsi, di liberarsi la coscienza da pesi che sarebbe difficile sopportare senza l’aiuto di qualcuno che in modo distaccato e razionale, ma anche comprensivo e spesso amorevole lo aiuti ad analizzare i suoi problemi e a trovare le possibili soluzioni.

A pensarci bene esistono molte forme non religiose e con caratteristiche diverse di “confessione”: quella del bambino ai suoi genitori, quella tra coniugi, quella della persona sospettata al giudice, quella del prigioniero al proprio carceriere, quella strappata con azioni più o meno violente se non addirittura con la tortura (la storia e le cronache più o meno recenti lo testimoniano).

Tra le forme laiche di “confessione”, quale soddisfacimento del bisogno dell’uomo di risolvere i propri problemi esistenziali, credo si debba menzionare quella che la psicoanalisi ha ampiamente utilizzato, attraverso l’analisi, nel tentativo di curare alcune malattie dell’uomo tipiche dell’era moderna. Questa disciplina scientifica, diffusasi abbastanza di recente nella storia dell’uomo, è tuttora oggetto di grandi dibattiti e di accesi confronti tra le sue varie scuole (Freud, Jung, Lacan,...) e sulla sua scientificità vi sono ancora pareri discordi.

Tuttavia, essa sembra rispondere al sopracitato bisogno dell’uomo tramite la prassi terapeutica delle sedute analitiche che, a mio parere, assomigliano molto a delle “confessioni”. Per le persone senza il conforto della fede e l’aiuto dei curatori di anime, a me sembrano rappresentare un modo laico di affidarsi alle cure di uno specialista della mente più che dell’anima.

Qualcuno potrebbe giustamente obiettare che alla “confessione” psicoanalitica non segue, come in quella religiosa, la penitenza ma, volendo chiudere in leggerezza, è perché questi non ha mai pagato la parcella di uno cosiddetto “strizzacervelli”!

*Alberto Sacco*



# BREVE STORIA DELLA RICONCILIAZIONE

Penitenza, Confessione, Riconciliazione sono i nomi con i quali oggi distinguiamo questo sacramento. Denominazioni che sono altrettanto indicative dell'intera sua storia, e rivelano le molte trasformazioni che questo rito sacramentale ha visto lungo i secoli, nel progresso dottrinale e rituale della Chiesa.

Quando diciamo "Penitenza", implicitamente stiamo focalizzando soltanto uno degli aspetti della confessione sacramentale, come avveniva per la rigorosa "penitenza antica" (o "pubblica", o "canonica"), rito istituito nelle prime comunità cristiane della Chiesa delle origini, e praticato fino alla fine del VI secolo. Nei primi secoli, infatti, il sacramento, pur comprendendo confessione e assoluzione, si focalizzava su un lungo processo penitenziale. Mentre i peccati veniali si potevano cancellare con preghiere ed opere buone, i peccati gravi (fonti di queste liste di peccati si trovano negli elenchi neotestamentari e negli scritti dei Padri Apostolici, in cui si legge che i più frequenti e costanti peccati erano l'adulterio, l'omicidio, l'aborto, l'apostasia, l'idolatria, la magia, il furto, l'ubriachezza) avevano un iter penitenziale molto duro, lungo e penoso.

Il cristiano reo di peccati gravi, per riconciliarsi con Dio e con la Chiesa, doveva entrare nella penitenza canonica, riconoscendo i propri peccati davanti ai responsabili della comunità - e più tardi davanti al vescovo - che lo inserivano all'interno di una determinata lista di penitenti (ordo poenitentium) e gli imponevano gli atti di penitenza da compiere. L'iscrizione nella lista dei penitenti comportava anzitutto la separazione dalla "communio" con la Chiesa, l'esclusione dalla partecipazione eucaristica, e il compiere gli atti penitenziali in pubblico (da cui la denominazione di "penitenza pubblica").

Tra le molte forme di penitenza assegnate al peccatore, vi erano: la preghiera prolungata, il portare il cilicio, il piangere i propri peccati, i digiuni e le astinenze prolungate, le elemosine ai poveri, il prostrarsi a terra, il vestire poveramente, il raccomandarsi alla preghiera dei sacerdoti e dei fedeli. La durata



della penitenza pubblica dipendeva dalla gravità e quantità dei peccati commessi e confessati: poteva durare da pochi mesi fino a molti anni, e anche tutta la vita. Al termine di questo processo, i penitenti venivano invitati a partecipare ad una paraliturgia comunitaria in chiesa, nella quale ricevevano l'assoluzione davanti a tutti i loro fratelli attraverso l'imposizione delle mani del vescovo. Il riconciliato riceveva il perdono dei propri peccati da parte di Dio, la pace della Chiesa e poteva essere riammesso al banchetto eucaristico.

Una delle particolarità della "penitenza antica", forse la più vincolante, era che la penitenza pubblica poteva essere celebrata soltanto una volta nella vita (all'ingresso nell'ordine dei penitenti si era ammessi raramente), e non si poteva ripetere, secondo il principio: "Come vi è un solo Battesimo, così vi è una sola Penitenza". Quindi non se ne poteva abusare.

Questo aspetto, unito al rigore penitenziale, faceva sì che, di fatto, molti fedeli fuggissero la penitenza pubblica, rimandando la richiesta di perdono fino all'età avanzata, o addirittura facendosi riconciliare solo in punto di morte; per cui l'assoluzione, nei primi secoli della Chiesa, era diventata il sacramento dei moribondi.

La penitenza antica risultava quindi difficile a praticarsi, e pochi erano quelli che la utilizzavano. Per questo, verso il VII secolo, la Chiesa dovette modificare questa disciplina, introducendo la "penitenza tariffata", alla quale il fedele poteva ricorrere tante volte quante aveva peccato. E quando, oggi, indichiamo il rito con il termine "Confessione", implicitamente focalizziamo sulla dichiarazione, sull'esplicitazione dei nostri peccati, similmente a quanto avveniva nella "penitenza tariffata" medievale, che rimase in vigore dal VII secolo fino alla fine del secolo XII.

Tale penitenza ebbe origine nei monasteri d'Irlanda, d'Inghilterra e di Scozia verso la fine del VI secolo, e fu promossa e incoraggiata soprattutto da San Colombano. Essa si diffuse rapidamente soprattutto con l'insediarsi dei monaci irlandesi in Francia.

Nella prassi della "penitenza tariffata", ogni penitente si presentava liberamente e di sua iniziativa al sacerdote quando volesse confessare i propri peccati. Il ministro, ascoltata la confessione dei peccati e interrogato il penitente seguendo il penitenziale, imponeva le relative penitenze stabilite, che si addizionavano secondo il numero e la gravità dei peccati commessi. Il penitente si ritirava, compiva le penitenze imposte e ritornava una seconda volta presso il suo confessore, per ricevere l'assoluzione.

Nel sistema tariffato, il momento centrale del rito divenne quindi la confessione (benché l'espiazione rimanesse essenziale per ricevere

l'assoluzione), dato che essa, con l'accusa delle colpe, aveva il significato di un mezzo indispensabile per permettere la tassazione precisa delle colpe. Per ogni peccato era infatti stabilita una penitenza ben determinata. Le tasse penitenziali, più o meno severe, constavano in mortificazioni corporali, veglie prolungate, recita di preghiere (specialmente di salmi), digiuni di diversi giorni o addirittura di qualche anno, elemosine da dare alla Chiesa o ai poveri, pellegrinaggi alla tomba di qualche santo, e molte altre penitenze. Queste tariffe penitenziali sono conservate nei cosiddetti "Libri Penitenziali" - i più noti sono il Penitenziale di Vinniano (sec. VI), quello di San Colombano (+615), quelli di Commeano (sec. VII), di Teodoro (690-740) e di Beda il Venerabile (+735) - e le tariffe variavano a seconda dei diversi libri penitenziali.



*Edouard Hamman – 1859*

Ma proprio in quanto gli stessi peccati davano luogo a diverse penitenze, a seconda del "Penitenziale" utilizzato, si impose una revisione da parte della Chiesa. La Riforma gregoriana del XI secolo sostituì quindi i "Penitenziali" con le "Summae casuum" (o "Summae Confessorum"), brevi manuali, teoretici e pratici, con la soluzione di casi di coscienza e con direttive ascetiche destinate ai sacerdoti addetti alla confessione sacramentale.

Le "Summae" - la prima delle quali fu stilata da San Raimondo de Penafort (1175-1275) - indicavano anche, in un'ottica più attenta al momento della



contrizione, come accogliere ed educare il penitente e quali virtù egli dovesse praticare per sconfiggere il peccato, oltre che (in un periodo in cui la Chiesa esercitava anche funzioni giuridiche) l'indicazione delle conseguenze giuridiche di alcuni peccati, che potevano avere anche gravi ripercussioni sociali.

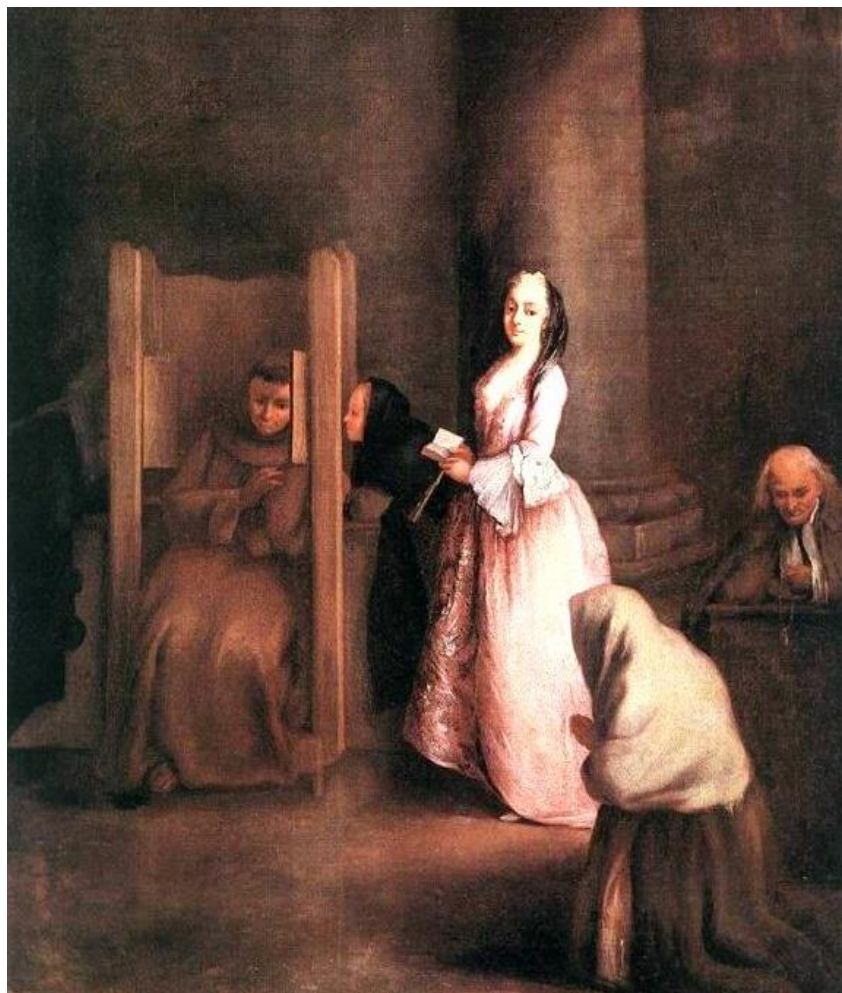
In questo rinnovato processo penitenziale, la confessione veniva consigliata due o tre volte all'anno (Natale, Pasqua e Pentecoste) o anche più spesso, finché si arrivò al Concilio Lateranense IV (1215), che stabilì la seguente norma: "Ogni fedele dell'uno o dell'altro sesso, raggiunto l'uso della ragione, confessi fedelmente i suoi peccati al suo sacerdote, almeno una volta l'anno e procuri di compiere la penitenza che gli è stata imposta ..." (Conc. Lat: IV, DS. 812).

Nel Medioevo, per un certo periodo, si ebbero perciò due forme alternative di penitenza: quella pubblica e quella tariffata (privata), ma alla fine del Medioevo quest'ultima aveva già preso il sopravvento sulla prima.

Nella confessione singolare privata, il sacerdote ascoltava le confessioni dei singoli penitenti in chiesa, davanti all'altare, invitandolo a sedersi con lui su una semplice sedia e la prassi era sempre quella di dover scontare la

penitenza prima di ricevere l'assoluzione. Un po' per volta, il luogo della celebrazione del sacramento divenne sempre più isolato e riservato, fino a quando, fra il Medioevo e il Rinascimento, si iniziò a fare uso del confessionale. Questo fu definitivamente fissato dal Concilio di Trento (1545), che determinò anche la forma segreta della confessione come unica da realizzarsi privatamente fra penitente e sacerdote.

La forma segreta della confessione fu una tra le molte riforme stabilite dal Concilio tridentino, che dovette rivedere l'intera prassi delle penitenze, poiché nel frattempo si erano



*Pietro Longhi – 1750*



diffuse enormemente le “equivalenze penitenziali”: inizialmente, era consentito che alcune penitenze si potessero commutare con denaro o con Sante Messe da far celebrare; poi questa prassi venne inquadrata nella “Compositio”, ossia il riscatto della penitenza con il versamento di una somma in denaro, e infine degenerò nella pratica delle “Indulgenze”.

E proprio l’accento sul momento confessionale della “penitenza tariffata” fece sì che il Concilio di Trento (noi, attualmente, usiamo le norme della confessione sacramentale fissate da quel Concilio) iniziasse a considerare la confessione, o accusa delle colpe, un atto di espiazione in sé, in quanto rappresentava un vero e proprio atto di umiliazione, per cui si ebbe un’ulteriore modifica nel processo penitenziale.

Con la confessione, l’espiazione (insieme con la penitenza imposta, da compiere e accettata), è già compiuta, almeno in parte, e pertanto non c’è più motivo per procrastinare il perdono e l’assoluzione. I rimanenti atti penitenziali imposti dal confessore si possono fare in un secondo momento.

Il Concilio di Trento operò quindi un decisivo passo in avanti nella formazione della coscienza, nel senso del peccato, nella necessità della conversione: non solo sacramento di riconciliazione, ma anche di purificazione e di progresso spirituale.

La confessione esplicita dei peccati al sacerdote è infatti una modalità che serve a manifestare esteriormente il nostro atto di accusa e il reale pentimento, che non si potrebbero di fatto manifestare correttamente “confessandoci” intimamente con il Signore.

Giustificare la confessione rapportandoci con il solo Signore, come vorrebbero i protestanti e i riformati, è insufficiente e anche fin troppo facile: in tal caso non avremmo chi ci guiderebbe nella nostra autoaccusa e nel progresso spirituale e potremmo anche legittimare erroneamente alcuni peccati pur riconoscendone altri, amministrando da noi stessi ciò che è obiettivamente giusto e retto, quando evidentemente, essendo nel peccato, non possiamo definirci né giusti, né retti.

Se Cristo ha voluto istituire il Sacramento affidandolo agli apostoli e ai loro collaboratori e successori, ciò è dovuto ad un motivo di umiltà per il quale noi possiamo usare obiettività effettiva nel discernimento delle nostre colpe se aiutati dall’intervento di un ministro umano.

Ecco perché oggi, accanto alle altre denominazioni, non del tutto improprie, utilizziamo la corretta denominazione di “Sacramento della Riconciliazione”, perché esso è il segno della presenza reale di Cristo che tende a riconciliarsi con il peccatore pentito delle sue colpe. Il Sacramento

della Riconciliazione è infatti quello in cui Cristo, che opera nella forma invisibile per mezzo di un ministro visibile, che è il sacerdote, tende a riconciliare a sé il peccatore.

Questi, pentito e umiliato davanti a Dio, confessa umilmente i propri peccati, mostra contrizione, cioè dolore sincero, manifesta la volontà di emendare la propria vita e ottiene così il perdono del Signore per mezzo della formula di “assoluzione” del sacerdote. In seguito all’assoluzione, da parte del penitente si esegue una “soddisfazione” o penitenza come segno di gratitudine a Dio che, in Cristo, lo ha riconciliato a sé.

I Concili Ecumenici Vaticano I e Vaticano II - la Sacra Congregazione per il Culto Divino, in ossequio al mandato ricevuto dal Concilio Vaticano II, nel dicembre 1973 ha pubblicato il nuovo "Ordo Paenitentiae" per facilitare ai fedeli la comprensione della natura e dell'efficacia della confessione sacramentale - hanno apportato ulteriori revisioni e adattamenti al rito della Penitenza, cercando di renderlo sempre più adeguato alle necessità dei penitenti e delle singole condizioni di popolo e di cultura.



Da svariati secoli la confessione è entrata a far parte del cammino ordinario del cristiano, che deve essere consapevole della necessità della conversione e del perdono, in quanto frutto non solo di scelte personali, ma soprattutto della grazia di Dio che ci raggiunge attraverso la mediazione della Chiesa.

Considerando le varie fasi dell'evoluzione del Sacramento della Riconciliazione lungo il corso dei secoli, rileviamo che la Chiesa si è manifestata, specialmente nei primi tempi, estremamente severa nel rimettere ai fedeli pentiti i peccati gravi, commessi dopo il Battesimo, e che, in seguito, ha modificato la sua prassi, adottando un atteggiamento di maggiore indulgenza.

E questo non senza motivo: da una parte, vi è la fede della Chiesa che crede e insegna di aver avuto il potere di perdonare i peccati, dall'altra il peccatore concreto con la sua storia.

Quindi non semplicemente una dottrina da applicare, ma una persona da accogliere, una prassi da seguire, in virtù dell'insegnamento di Cristo, ma anche da rivedere, da aggiornare.

Del resto, nei millenni, anche gli uomini sono cambiati profondamente, e così le loro leggi, i costumi, le lingue, i rapporti interpersonali e con le istituzioni, tra le quali anche la Chiesa stessa.

Ma, nonostante la maggiore indulgenza della Chiesa, i fedeli si accostano ancora raramente al Sacramento della Riconciliazione, tanto da essere regolarmente esortati a farlo, soprattutto durante l'Avvento e la Quaresima.

Non più tardi di qualche settimana fa, prima della Pasqua, il mio parroco, al termine della Messa, si rivolgeva all'assemblea con queste parole: "Vi raccomando la confessione!". E aggiungeva ironicamente: "Non preoccupatevi che ci saranno saldi e sconti per tutti!".

*Anna Poletti*



# La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

## CONFESSIONE E MISERICORDIA

---

*Carissimo don Antonio*

*Come ben sai il mio rapporto con la confessione non è mai stato semplice. Parlare direttamente con il Padre mi provocava un tormentone che il più delle volte non mi permetteva di partecipare alla Santa Cena. Le mie prime confessioni da neofita scrupolosa erano, e anche questo te l'ho detto, delle note della spesa – alla lettera – seguendo un elenco in un libricino che mi era stato regalato per l'occasione (a 25 anni!) con il risultato che a volte non mi sentivo a posto con la coscienza, malgrado l'assoluzione, e non mi accostavo all'Eucaristia, cosa che invece facevo quando ne sentivo il desiderio anche senza essermi confessata.*

*Poi tante cose sono cambiate: papa Giovanni, il Concilio, Martini,... e sono cambiata anch'io, con l'aiuto di sacerdoti giusti al momento giusto – te compreso perché il percorso continua. A questo proposito ho molto apprezzato, ed è la seconda volta, la Celebrazione penitenziale di Pasqua che, per me, coniuga le due esperienze. Ora il mio rapporto con il Padre è ancora profondamente diretto, ma non mi procura più il tormentone, anzi: un fiducioso abbandono alla sua misericordia che mi dà serenità per quando sarà il momento, in attesa del giudizio di Colui che è morto e risorto anche per me.*

*Grazie, Sissi.*



Grazie davvero Sissi, perché poni in modo semplice e personale una questione importante: il rapporto diretto con il Padre e la mediazione sacramentale ed ecclesiale.

Spesso viviamo questi due aspetti opponendoli. Come se pensassimo: “se ho un rapporto diretto con Dio che bisogno ho di un segno, un sacramento, la parola della chiesa che mi confermi il suo perdono?” Oppure: “avere un rapporto diretto con Dio? Ma chi si crede di essere? La chiesa e solo essa ha un rapporto con Dio e può assicurarci con la sua mediazione la verità del perdono concesso”. Come se, senza questa parola, senza un segno sacramentale, una mediazione ecclesiale non ci fosse perdono vero ma solo un’autoassoluzione.

Le cose non stanno proprio così. L’unica mediazione necessaria, per la relazione con Dio, per noi, è quella di Gesù, sacerdote unico e definitivo.

In Cristo ogni battezzato può rivolgersi al Padre “direttamente”, osare sentirsi figlio senza chiedere permesso a nessuno. Il sacramento non è un’altra cosa, è semplicemente uno dei modi con cui Cristo ci rende accessibile in modo diretto il Padre e il suo perdono.

Ogni volta che preghiamo, nel segreto del nostro cuore o nell’unica voce di un momento comunitario, noi siamo faccia a faccia con il Padre e attraverso Cristo, siamo nel corpo della chiesa. Il momento sacramentale evidenzia quest’appartenenza al corpo di Cristo che ciascuno vive anche quando “nel segreto della propria stanza” prega il Padre.

Così mi sembra che tu abbia colto al meglio il senso di una celebrazione comunitaria della penitenza.

Qualcuno magari storce il naso e dice: “ma come, non ci si confessa (nel senso del sacramento della confessione auricolare, privata)? Allora non vale!” Vale eccome invece.

Esprime il fatto che siamo, insieme, il corpo di Cristo che è la sua Chiesa che invoca la misericordia del Padre. Ci fa sentire corpo, e per questo amati e perdonati. Qualcosa che la sola confessione “privata” forse non aiuta in modo così evidente a vivere.

don Antonio

# PELEGRINAGGI PER IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

In occasione del Giubileo la Parrocchia organizza alcune occasioni di pellegrinaggio, A Lourdes dal 22 al 25 Aprile, a Roma dal 29 Aprile al 1 Maggio, e il 5 Giugno un pellegrinaggio, in giornata, al Santuario della Madonna del Sangue a Re, in Val Vigizzo.



**LOURDES**  
22 – 25 Aprile



**ROMA**  
29 Aprile – 1 Maggio



**Santuario della  
Madonna del sangue  
Re - Val Vigizzo**  
5 Giugno

**Informazioni e iscrizioni in segreteria parrocchiale**

# GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Dicembre 2015  
Novembre 2016



## MISERICORDIOSI COME IL PADRE

**Porte sante nelle chiese giubilari in Diocesi di Milano**

Milano, Duomo

Milano, Sant'Ambrogio

Milano, Santuario don Gnocchi

Varese, Basilica S. Maria del Monte

Lecco, Basilica di San Nicolò

Rho, Santuario della Beata

Vergine Addolorata

Seveso, Santuario S. Pietro Martire

Cesano Boscone, Sacra Famiglia

Bresso, Madonna della Misericordia

Tutte le informazioni su [www.chiesadimilano.it/giubileo](http://www.chiesadimilano.it/giubileo)



**Per conoscerci meglio:**

stralcio del testo presente nel sito: [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)

## Perché sono un Jonny!

*(testo scritto da uno dei nostro ragazzi)*

Vado da Jonathan perché mi trovo fra Amici che mi vogliono bene, con i quali posso liberamente parlare, ridere o piangere secondo il mio stato d'animo, sicuro che qualcuno condividerà la mia gioia o consolerà il mio dolore.

Ci vado anche perché riesco con soddisfazione, anche se un po' aiutato, a realizzare oggetti semplici e belli, che vedrò poi esposti in offerta sul banco Jonathan; perché faccio semplici esercizi ginnici nel salone, canti e danze, insieme ai miei compagni; perché imparo a suonare il pianoforte ed a utilizzare il computer per scrivere o eseguire giochi didattici che mi "mettono alla prova"; perché, dopo la merenda, facciamo sempre giochi interessanti, con tornei vari, premiati con piccoli oggetti-regalo.

Inoltre perché andiamo a visitare musei, parchi ed altri luoghi interessanti di Milano, e talvolta andiamo in pizzeria; perché facciamo gite in pullman e in auto, in belle località; perché, durante ogni incontro, recitiamo tutti insieme la nostra preghiera, ringraziando Dio di averci fatto conoscere e diventare amici.

*un Jonny*



Una passeggiata in cascina

## **Ben arrivata Primavera!**

Quando torna la Primavera, torna anche la voglia di stare all'aperto! Per questo, dal mese di aprile cerchiamo di organizzare alcune uscite per portare i nostri ragazzi a contatto con la natura!

La prima uscita è tradizione che sia quella alla Cava Aurora, dai nostri amici pescatori che ci accolgono sempre con grande affetto. Quest'anno la giornata era bella, con una piacevole arietta che rendeva gradevole camminare fra i sentieri del parco o stare sotto il porticato ad ammirare il laghetto della cava e gli animali che qui hanno dimora: le anatre, alcune oche, diverse famiglie di pavoni, molte tartarughe ed un elegante airone che ci ha stupito con il suo elegante volo!

Dopo la passeggiata mattutina, ci siamo seduti tutti attorno ad un lungo tavolo per condividere le specialità culinarie che ognuno ha portato da casa.

Nel pomeriggio, un'altra breve passeggiata e, per i più pigri, qualche partita a Tombola! Attorno a noi solo il silenzio, la natura ed una grande pace: non sembrava neanche di essere ancora a Milano! Ma, appena usciamo dal cancello con le nostre vetture, per tornare a casa, ci ha accolto la città con il suo traffico ed i suoi rumori riportandoci "brutalmente" alla realtà!



**ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)**

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.340-4007114

**Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.**

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile..



# PRONTI...PARTENZA... VIA!

## corso animatori 2016

(Il corso è necessario per tutti quei ragazzi dai 15 anni in su che vogliono partecipare come volontari all'oratorio estivo)



- **VENERDÌ 29 APRILE 20.30:**  
L'oratorio estivo e il ruolo educativo dell'animatore.
- **VENERDÌ 06 MAGGIO 20.30:**  
I compiti e le responsabilità dell'animatore.
- **VENERDÌ 13 MAGGIO 20.30:**  
Giochi, balli e tecniche di animazione.
- **VENERDÌ 20 MAGGIO 20.30:**  
Applichiamo quello che abbiamo imparato con esercizi pratici.
- **GIOVEDÌ 26 MAGGIO 20.30:**  
**TEST !!!**  
Organizzare e condurre la festa finale del catechismo.  
Sarete valutati da animatori con maggiore esperienza.

Ci incontreremo al bar dell'oratorio, non mancare!!!





# ORATORIO SAN VITO

2016!!

## DA LUNEDÌ 6 GIUGNO A VENERDÌ 1 LUGLIO

### orario

#### entrata

dalle 8.00 e alle 9.30

#### uscita e rientro per chi pranza a casa

dalle 12.30 alle 14.00

#### uscita

alle ore 17.00

SONO APERTE LE ISCRIZIONI !!!

per info o proporti come volontario vai in segreteria dell'oratorio dalle 16.30 alle 18.30!

### programma

Ogni attività viene divisa in due fasce d'età:  
1-2-3-4 elementare e 5e+ medie

Lunedì: attività in oratorio

Martedì: attività all'aperto al centro Santa Maria di Vigevano (piscina, beach volley e giochi)

Mercoledì: attività in oratorio

Giovedì: gita di tutto il giorno (9.00-19.00)

Venerdì: attività in oratorio (alle 17.00 festa della settimana con anche i genitori!!!!)

### costi

iscrizione settimanale:  
15 euro

pranzi quando siamo in oratorio  
5 euro al dl  
(pranzo + merenda al pomeriggio)

quando siamo fuori pranzo al sacco.

gita del giovedì  
15 euro

piscina del martedì  
5 euro

totale settimana:  
50 euro

### Le gite!!!

prima settimana: SCATENIAMOCI: GITA AL PARCO DIVERTIMENTI LEOLANDIA

seconda settimana: GITA NATURALISTICA E GIOCHI NEL BOSCO

terza settimana: TUTTI AL MARE! SULLA SPIAGGIA DI SESTRI LEVANTE (GE)

quarta settimana: RIMANIAMO IN ORATORIO PER PREPARARE LA FESTA FINALE



# PREADO in MONTAGNA

Dal 16 LUGLIO al 23 LUGLIO 2016

CASA ALPINA "Giovanni XXIII"

Frazione di Bessen Haut Sauze di Cesana (To)



Partenza:

mattina di sabato 16 luglio

Ritorno:

pomeriggio di sabato 23 luglio

Quota:

160 euro comprensivo di pullman

La proposta è aperta ai ragazzi che hanno frequentato le medie e la prima e seconda superiore.

Una settimana in montagna presso la "Casa Alpina Giovanni XXIII" di Bessen Haut, in Val di Susa, all'insegna di giochi, gite in montagna, riflessioni e amicizia.

Vivremo una esperienza comunitaria con la modalità dell'autogestione in cui i ragazzi saranno chiamati a coinvolgersi in alcuni piccoli lavoretti. Ulteriori dettagli sull'esperienza verranno comunicati agli iscritti. ISCRIZIONI ENTRO VENERDÌ 8 APRILE con ACCONTO di 50 euro.

**Informazioni e iscrizioni presso la segreteria dell'Oratorio**

# Giornata Mondiale della Gioventù

## Cracovia, 25 Luglio al 1 agosto 2016



**BEATI**  
**I MISERICORDIOSI**  
PERCHÉ TROVERANNO  
**MISERICORDIA**

Mt 5,7

Il tema della XXXI Giornata Mondiale della gioventù – Cracovia 2016 - è racchiuso nelle parole “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia (Mt 5:7). Il Santo Padre Francesco ha scelto la quinta delle otto Beatitudini, annunciate da Gesù nel suo Discorso alla Montagna, pronunciato sulle rive del Mare di Galilea, rilevando come siano il cuore dell’insegnamento di Gesù.

La scelta di Cracovia come la città ospitante l’incontro dei giovani e il motto della manifestazione sono essi stessi invito a seguire la scintilla della Misericordia. Cracovia è largamente conosciuta come il centro mondiale di culto della Misericordia di Dio e tutti i giovani pellegrini che arriveranno in Polonia sicuramente desidereranno visitare il luogo dell’apparizione, la tomba di Suor Faustina e il Santuario – consacrato da San Giovanni Paolo II per affidare il mondo alla Divina Misericordia.

La proposta:

Chi: Giovani dai 16 ai 30 anni

Quando: La partenza è prevista per lunedì 25 luglio e il ritorno nella giornata di lunedì 1° agosto.

Quota: 250 euro comprensivo di trasporto con pullman A/R e di vitto e alloggio.

I giovani saranno accolti dalla comunità cattolica di Cracovia, è necessario portare materassino e sacco a pelo. I pasti potranno essere consumati in locali convenzionati oppure in appositi punti di distribuzione tramite i tickets che verranno distribuiti a ciascun partecipante.

**Informazioni e iscrizioni presso la segreteria dell’Oratorio**

# RIQUALIFICAZIONE EDIFICI PARROCCHIALI

**Lotto 1** – Rifacimento campi sportivi (concluso e pagato nel 2013)

**Lotto 2** – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

**Lotto 3** – Nuovo spazio per la San Vincenzo

## Situazione contributi e donazioni, al 31-03-2016

A fronte dei lavori (lotto 2 + lotto 3) per un totale di spesa superiore a **805 mila euro**, abbiamo finora pagato fatture per circa **800.000 euro**.

I pagamenti sono stati eseguiti con

€ **300.500,00** contributo Comune di Milano

€ **51.000,00** offerte da Parrocchiani per il Lotto 3 (nuovi locali per la San Vincenzo)

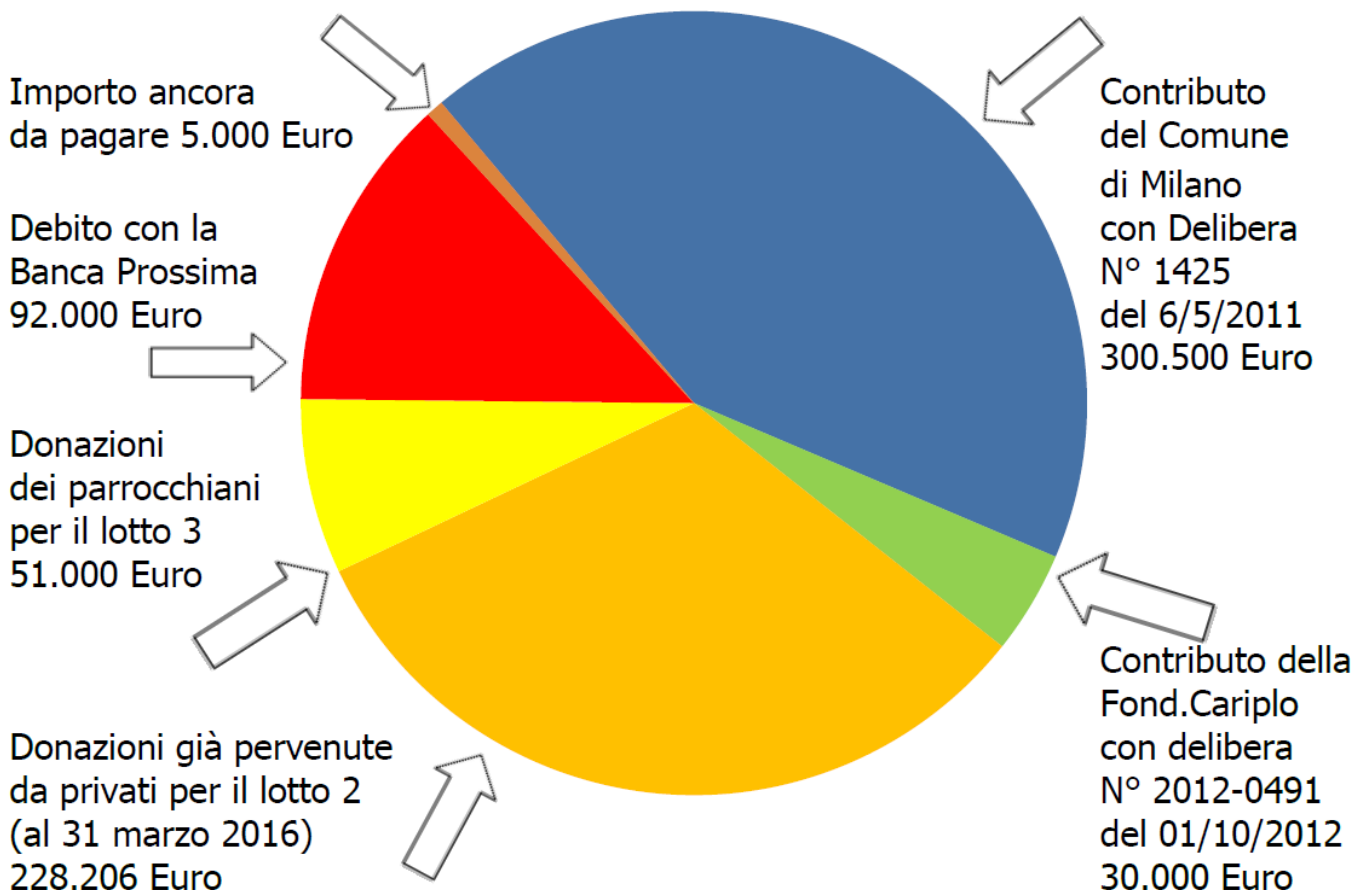
€ **30.000,00** contributo della Fondazione Cariplo

€ **228.206,00** offerte finalizzate ai lavori del lotto 2 ricevute da Parrocchiani.

Al 31-03-2016 il debito residuo della Parrocchia per tutti i lavori di riqualificazione sinora eseguiti è di circa € 97.000,00 (€ 5.000,00 di fatture fornitori e € 92.000,00 di debito con la Banca Prossima, che dovrà essere rimborsato entro la fine del 2016).

E' in preparazione il rendiconto annuale, che verrà pubblicato prossimamente.

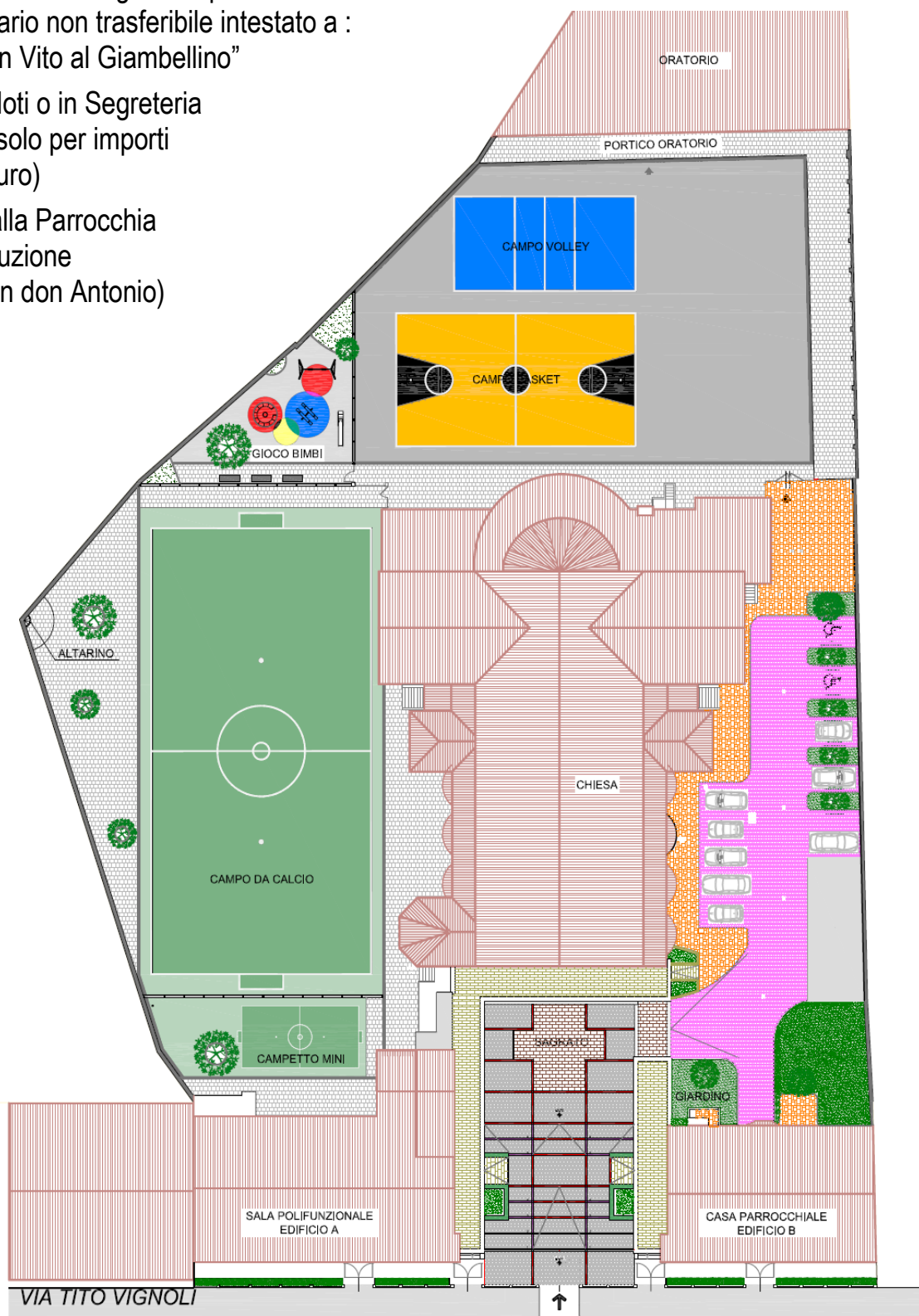
### Lotto di lavori 2 + 3:





## 2°+3° Lotto di lavori: come contribuire

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:  
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994  
Parrocchia di San Vito al Giambellino  
Banca PROSSIMA – Sede di Milano  
Causale: Lavori di riqualificazione Sagrato  
o Spazio San Vincenzo
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale  
un assegno bancario non trasferibile intestato a :  
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria  
denaro contante (solo per importi  
inferiori a 3000 Euro)
- D) Fare un prestito alla Parrocchia  
(modalità di restituzione  
da concordare con don Antonio)



# SAN VITO NEL MONDO

***Piccoli schiavi: la piaga del traffico e dello sfruttamento colpisce milioni di bambini e bambine nel mondo e rappresenta il 30 per cento delle vittime***

Quello del traffico e dello sfruttamento dei minori è un dramma nel dramma della tratta globale di essere umani. Le agenzie ONU riscontrano un aumento del numero di bambini adolescenti che ne sono vittime. In alcune zone dell’Africa e del Medio Oriente, così come in Paesi come l’India, l’Egitto, l’Angola o il Perù, i minori rappresentano oltre il 60% dei casi complessivi. In Perù addirittura ci sarebbero 3,3 milioni di bambini tra i 5 e i 17 anni, costretti a lavorare in vari settori, dalle miniere ai campi, dal commercio all’edilizia.



In Europa e in Asia Centrale, lo sfruttamento sessuale è la principale finalità per cui vengono venduti e comprati minori. Nel resto dell’Asia l’utilizzo per lavori forzati è la finalità di gran lunga maggioritaria. Esistono poi altre forme di traffico in cui sono particolarmente colpiti i minori, come il reclutamento di bambini soldato in Africa, la microcriminalità, i matrimoni precoci e l’accattonaggio forzato. L’avvento di Isis sullo scenario mediorientale ha aggiunto nuove e ancora più drammatiche forme di traffico e di riduzione in schiavitù. Il traffico di esseri umani in questa regione come in Libia, rappresenta inoltre una forma di finanziamento dei terroristi islamici.

Circa 85 milioni di bambini sono impiegati in contesti molto rischiosi, in miniera o nelle fabbriche, spesso in condizioni di estremo pericolo e sfruttamento; un terzo circa sono bambine e ragazze, sfruttate soprattutto nelle abitazioni, con orari lunghissimi, utilizzo di prodotti tossici o di

oggetti pericolosi e trasporto di carichi pesanti, spesso picchiate e talvolta abusate sessualmente.

Combattere la piaga del lavoro minorile non è facile. Chiama in causa diversi fattori e una varietà complessa di azioni che vanno dal garantire un lavoro dignitoso agli adulti al miglioramento della qualità dell'istruzione e della protezione sociale per tutti, dall'implementare politiche economiche che escludano il lavoro minorile alla lotta contro la povertà e la disuguaglianza, fino ad un maggior monitoraggio delle condizioni dei luoghi di lavoro. Tutte iniziative da cui trarrebbero vantaggio tutti i lavoratori, adulti compresi. Anche Papa Francesco ha ricordato “ i tanti bambini che non hanno la libertà di giocare, di andare a scuola, e finiscono per essere sfruttati come manodopera”

La situazione è particolarmente drammatica nell'Africa subsahariana. Il fenomeno continua ad essere diffuso su quella che ancora oggi è ricordata come la “costa degli schiavi” da cui partivano le navi negriere verso le Americhe e dove oggi i bambini vengono comprati alle loro famiglie per pochi euro e consegnati ai “nuovi padroni”.

*Dalla rivista Mondo e Missione - febbraio 2016*

---

## COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Giorno di apertura:

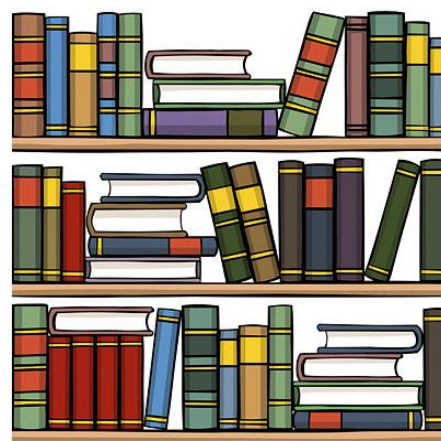
**Mercoledì dalle 16 alle 18.**

Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

Cliccate su “Parrocchia”, poi “Cultura” e “Biblioteca” Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora.....

Venite a trovarci!



**LE BIBLIOTECARIE**

# CENTRO ASCOLTO

## Cos'è

- E' una struttura caritativa della Parrocchia
- E' deputato all'ascolto e al riconoscimento dei bisogni reali della persona e della famiglia
- E' formato da volontari qualificati da corsi di formazione e di aggiornamento
- E' al servizio della comunità parrocchiale e ad essa riferisce e si riferisce

## Cosa fa

- Fa ascolto attento, non improvvisato, ma sensibile e approfondito
- Rapporta sui bisogni emersi le altre strutture parrocchiali e decanali della Caritas
- Propone l'accompagnamento e il supporto al gruppo caritativo parrocchiale

## Cosa non fa

- Non distribuisce (soldi, alimenti, vestiario....), ma orienta, indirizza, inizia l'accompagnamento
- Non si sostituisce all'ente pubblico nei suoi compiti e doveri, ma si rapporta volentieri con le sue strutture
- Non privilegia né esclude alcuno: ascolta tutti, ma con le modalità che si è dato e che lo caratterizzano



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino

# SPORT NEWS

Ha preso il via il torneo primaverile di calcio a 7 del CSI. La partecipazione dell'A.S.D. San Vito è a livelli di record con ben dieci squadre, nove per il primaverile ed una (Allievi) per la Coppa Plus.

Rispetto al campionato invernale c'è stato lo sdoppiamento in due squadre del numeroso gruppo dell'under 9 (20 bambini), ed anche l'under 14 ha potuto sfruttare l'ampiezza del proprio organico per suddividere i ragazzi per classi di età, affiancando alla tradizionale formazione (dove sono rimasti gli atleti del 2002) un'altra composta da quelli del 2003.

La presenza di dieci squadre impone la necessità di iniziare fin da ora a programmare la prossima stagione sportiva, impegno non facile soprattutto nella definizione dei giorni di allenamento, che per le categorie dei piccoli devono essere pianificati in modo da non sovrapporsi agli impegni di catechismo dei bambini.





# SANTI DEL MESE DI APRILE

## San Giovanni Nepomuceno



L'anno giubilare della misericordia proclamato da papa Francesco ci induce a commemorare un martire del sigillo sacramentale: **San Giovanni Nepomuceno**, confessore della regina Giovanna di Baviera, moglie di re Venceslao IV, venne da questi fatto annegare nella Moldava per essersi rifiutato di tradire il segreto del confessionale.

**Giovanni** nacque a Nepomuk in Boemia nel 1330. Cominciò gli studi di teologia nella città di Praga e fu ordinato sacerdote dal vescovo di quella città. Appena ordinato, si diede con

zelo alla predicazione del vangelo e il re Venceslao lo volle come predicatore di corte. Non passò molto tempo che l'arcivescovo, per dargli un premio, volle eleggerlo canonico della cattedrale e l'imperatore lo propose alla sede vescovile di Leitometitz. Ma **Giovanni**, spaventato da tanti onori e responsabilità, riuscì a persuadere il sovrano a ritirare la sua proposta.

La moglie di Venceslao, Giovanna di Baviera, conosciutolo, lo elesse per suo confessore e direttore spirituale. La regina era a tutti esempio di grande virtù, però il re, geloso, sospettava che Giovanna gli fosse infedele e la tormentava per conoscere ciò che esisteva solo sulla sua mente.

Non riuscendo nel suo intento, pensò di interrogare il suo confessore e farsi rivelare da lui quanto la regina gli diceva in confessionale.

Chiamato a sé **Giovanni** lo interrogò con buone maniere e, con promesse di onori, gli intimò di parlare. Il Santo rabbrivì alla proposta e rispose con coraggio che in quella richiesta non poteva assolutamente obbedirlo.

Fu rilasciato, dopo essere stato minacciato della prigionia e anche di peggio, se entro alcuni giorni non si fosse presentato a svelare quanto gli era stato intimato. Richiamato la seconda volta ed essendosi mostrato inflessibile, fu nuovamente rilasciato.

Il re, allora, lo invitò a cena e per l'ultima volta ritornò all'attacco ma, non riuscendo, ordinò ai suoi sgherri di gettarlo nel fiume Moldava.

Nottetempo, onde evitare il pericolo di una sommossa del popolo, venne condotto sul ponte della città e tra il sesto e il settimo pilastro venne gettato nella corrente. Era l'anno 1383.

Il mattino seguente, sulle acque del fiume, galleggiava un cadavere circondato da una luce misteriosa. Fu tratto alla riva e si riconobbe **Giovanni**. Tutta la città si indignò appena chiarito il mistero e conosciuto l'autore del misfatto.

Con una processione, il corpo fu portato alla vicina chiesa di S. Croce, mentre ogni persona piangente, riporta la cronaca di allora, accorreva a baciargli i piedi e raccomandarsi alla sua intercessione.

A Milano, quando i navigli che attraversano la città non erano ancora stati tutti coperti, sul ponte all'incrocio tra Via Sforza con il C.so di P.ta Romana, nel 1724 era stata innalzata la statua di **San Giovanni Nepomuceno**. Per i milanesi era diventata famosa tanto da trasformare il suo nome in: "**San Gioàn ne pù né men**".

Quando nel 1930 fu interrato il naviglio, la statua venne trasferita in piazza Andrea Ferrari, ora trovata nel cortile del Castello Sforzesco.

Oggi, a Praga, è indicato il punto esatto del ponte "**San Carlo**" da dove sarebbe stato gettato, ove vi è stata collocata la statua del Santo.

**San Giovanni Nepomuceno**, per via della morte che ha fatto, viene invocato contro tutti i danni e i pericoli che possono venire dall'acqua.

I Gesuiti ne propagandano il culto, in polemica con la teologia protestante che rifiuta il carattere sacramentale della confessione, per questo il Santo diventa il "**martire del confessionale**".

Sarà anche per questo motivo o forse perché le cronache si sono intrecciate e confuse, che compare un altro (o sempre il medesimo) canonico Giovanni, sempre di Nepomuk, sullo sfondo sempre il medesimo re Venceslao, che secondo questa tradizione, oltre che vizioso e corrotto, si dimostra anche usurpatore dei diritti della Chiesa.

*Salvatore Barone*

*Nota: l'immagine di copertina di questo numero dell'ECO è dedicata anch'essa a San Giovanni Nepomuceno*



Aprile2016

## **600 Euro alle neo mamme se dipendenti**

### **In “stand-by” le lavoratrici autonome-**

Anche quest'anno le mamme lavoratrici dipendenti e/o parasubordinate potranno monetizzare il loro congedo parentale, al fine di acquistare servizi per l'infanzia. Anche durante il 2016, invece di assentarsi dal lavoro potranno convertire in valore monetario (in una sorte di scambio) i mesi di congedo parentale per pagare la baby sitter mediante voucher (lavoro accessorio) o per il pagamento della retta di asili nido. E' stata attivata dall'Inps la procedura che consente questo contributo che vale 600 € mensile e che è utilizzabile, in alternativa al congedo parentale, per un massimo di sei mesi ovvero tre in caso di lavoratrici parasubordinate.

Per ora restano fuori le lavoratrici autonome, in attesa del decreto che dovrebbe estendere il beneficio, come stabilito dalla legge di stabilità 2016. Le domande si possono presentare fino al 31 dicembre 2016, salvo una chiusura anticipata per esaurimento delle risorse (pari 20 milioni di euro).

**Chi può beneficiare** – la legge n.92/2012 (legge Fornero) è finalizzata a sostenere le spese per l'acquisto dei servizi per l'infanzia. In concreto consiste in uno “scambio“ di cui possono beneficiare solo le lavoratrici madri. Queste possono fare richieste rinunciando (ecco lo scambio) a fruire di tutto o in parte del congedo parentale (l'ex astensione facoltativa che spetta a ciascun genitore, lavoratore/trice dipendente, per ogni bimbo, nei suoi primi 12 mesi di vita, per un periodo massimo, tra i due genitori, di dieci mesi, fermo restando che alla madre spetta un periodo massimo di sei mesi al papà di sette). Al bonus hanno accesso esclusivamente le madri lavoratrici aventi diritto al congedo parentale, dipendenti di amministrazioni pubbliche o privati datori di lavoro, e le lavoratrici autonome iscritte alla Gestione Separata dell'Inps (le c.d. parasubordinate), incluse le professioniste senza cassa (con partita Iva).

In proposito, si ricorda che tutte le lavoratrici iscritte alla Gestione Separata sono destinatarie del congedo parentale, a patto di non essere iscritte anche ad altra forma di previdenza obbligatoria e di non essere pensionate; in altre parole, sono quelle lavoratrici obbligate al versamento della contribuzione in misura piena. La legge di stabilità ha esteso il bonus anche alle lavoratrici autonome iscritte ad altra gestione (coltivatrici

dirette, mezzadre e colone, artigiane ed esercenti attività commerciali, imprenditrici agricole a titolo principale ecc.); ma per il momento, come già accennato, queste lavoratrici non ancora possono farne richiesta perché devono attendere l'emanazione del decreto attuativo.

**Presentazione della domanda** – la domanda va presentata all'Inps esclusivamente in via telematica, accedendo al sito web tramite Pin dispositivo; in alternativa, si può ricorrere all'assistenza di un patronato abilitato. Il link per l'invio delle domande è il seguente: -> servizi per il cittadino - > Autenticazione con Pin -> invio domande di prestazioni a sostegno del reddito -> invio delle domande per l'assegnazione dei contributi per l'acquisto dei servizi per l'infanzia.

Nella domanda la lavoratrice richiedente deve: 1) indicare a quale dei due benefici intende accedere e, in caso di scelta del contributo per la rete di servizi, pubblica o privata accreditata, anche la struttura presso cui ha iscritto il figlio (attenzione: la scelta non può essere cambiata, salvo presentazione di una nuova domanda, che comporta revoca della precedente; 2) il periodo di godimento del beneficio, specificando il numero dei mesi; 3) dichiarare la rinuncia al corrispondente numero di congedo parentale; 4) *dichiarare di essere in possesso dell'attestazione Isee*. Questa è utile nell'eventualità che sia fissata una graduatoria di accesso al beneficio. L'erogazione del bonus è vincolata al tetto di spesa di euro 20 milioni e, al fine di consentirne il pieno utilizzo, è previsto che con un decreto possa essere fissato in qualunque momento (anche in considerazione dell'elevato numero di domande) un tetto Isee cui subordinare l'accesso al bonus e/o rideterminare l'importo del bonus.

Nel caso di più figli, occorre presentare una domanda per ogni figlio.

Le domande si possono presentare, come detto, fino al 31 dicembre 2016, salvo esaurimento anticipato delle risorse. In ogni caso la lavoratrice riceverà una comunicazione di accoglimento ovvero rigetto all'eventuale indirizzo di posta elettronica indicato.

**Prestazioni invalidi civili 2016** – rivalutate alcune prestazioni agli invalidi civili: + 2,12 %, pari alla variazione percentuale delle retribuzioni contrattuali degli operai dell'industria tra il periodo agosto 2014/luglio 2015 e lo stesso periodo dell'anno precedente (agosto 2013/luglio 2014). Come per le pensioni, una “ perequazione “ esiste anche per le prestazioni degli invalidi, ciechi e sordomuti (pensioni, assegni, indennità, ecc.). Con quest'operazione si rivalutano gli importi, al fine di mantenere stabile il loro potere di acquisto. C'è una particolarità rispetto alle pensioni: l'indice utilizzato non è unico; in particolare, alle prestazioni che sono denominate



o equiparate a “pensioni“, in quanto si applica il tradizionale tasso d’inflazione Istat (quello stesso applicato a tutte le pensioni non legate a invalidità), mentre ad alcune indennità e assegni si applica il tasso di variazione delle retribuzioni del settore industriale. Inoltre, al tasso d’inflazione Istat, è operata anche la rivalutazione dei limiti di reddito previsti, in alcuni casi, per il diritto alle prestazioni. La maggior parte delle prestazioni conserva lo stesso importo dell’anno scorso. Ma paradossalmente, si considera una buona notizia, se si pensi che questi limiti e alcune delle prestazioni avrebbero dovuto addirittura calare d’importo perché l’indice dell’Istat è risultato negativo (-1%). Invece sono rimasti invariati grazie alla norma della legge di Stabilità del 2016 che ha previsto l’indice di rivalutazione delle pensioni, non può essere applicato mai in segno negativo: se è negativo, l’indice assume valore 1, cioè invarianza (comma 287 art.1 della legge n. 2018/2015 di stabilità 2016).

***I requisiti per ottenere le prestazioni.*** Le prestazioni economiche a favore degli invalidi dipendono da importanti requisiti, riferiti all’invalido: 1) condizione sanitaria (sono diverse tra ciechi e sordi, diverse anche tra un cieco parziale e un cieco assoluto); 2) età (tre principali i periodi anagrafici: età fino a 18 anni, da 18 a 65 anni, e oltre 65 anni). Insieme a queste condizioni spesso si aggiunge un requisito reddituale, nonché particolari regole d’incompatibilità (cioè cumulabilità) della prestazione con altre eventuali prestazioni in godimento oppure con lo status dell’invalido (talvolta, ad esempio, è necessario non essere occupati in alcuna attività lavorativa). Gli invalidi civili hanno diritto alle seguenti prestazioni: a) invalidi totali: pensione d’invalidità; indennità di accompagnamento agli invalidi totali; b) invalidi parziali: assegno di assistenza (detto assegno mensile); indennità di frequenza ai minori; indennità di accompagnamento agli invalidi parziali. Per il diritto alle prestazioni occorre avere un grado d’invalidità minimo (non inferiore ) del 74 per cento.

***Maggiorazioni delle prestazioni*** - gli invalidi civili totali, i sordi e i ciechi civili assoluti, titolari della relativa pensione, pari o superiore a 60 anni possono avere una maggiorazione fino al vecchio importo di 516,46 euro mensili (vecchio “ milione “di lire) e che, con le rivalutazioni annuali, per l’anno 2016, sono pari 638,33 euro mensili (aumento di 358, 86 mensili). Il diritto agli aumenti è subordinato, per l’anno 2016 ai seguenti limiti di reddito: \* pensionato solo (non coniugato): redditi non superiori a 8.298,29 euro annuo; \* pensionato coniugato: redditi propri non superiori a 8.298,29 euro e redditi sommati a quelli del coniuge non superiori a 14.123,20 euro. Per determinare il reddito personale o familiare del

pensionato si fa riferimento non solo ai redditi soggetti all'Irpef ma anche a quelli esenti (la pensione d'invalidità civile, la rendita Inail ecc.) e a quelli con ritenuta alla fonte (interessi bancari e postali, rendite da titoli di Stato ecc.). Non si tiene conto del reddito della casa di abitazione, della pensione di guerra, dell'indennizzo in favore di persone danneggiate da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati, delle indennità di accompagnamento, dell'importo aggiuntivo di 154,94 euro previsto dalla Finanziaria 2001, dei trattamenti di famiglia e dei sussidi assistenziali pagati da Enti pubblici, purchè non abbiano carattere continuativo.

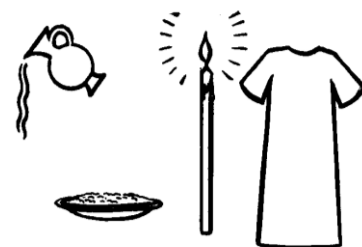
**Assegno di disoccupazione** (Asdi) – l'Inps fornisce le istruzioni per la presentazione della domanda di assegno. Tale prestazione è destinata a coloro che: abbiano fruito della Naspi (nuova assicurazione sociale per l'impiego) per la durata massima spettante; siano ancora in stato di disoccupazione al termine del periodo del godimento della Naspi; siano membri di un nucleo familiare con almeno un minore di 18 anni, o abbiano un'età pari o superiore a 55 anni e non abbiano maturato i requisiti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato; siano in possesso di un'attestazione dell'Isee, in corso di validità, da cui risulti un valore pari o inferiore a 5.000 euro; non abbiano fruito dell'Asdi per più di sei mesi nei 12 precedenti il termine del periodo di godimento della Naspi e per più di 24 mesi nel quinquennio precedente il medesimo termine; abbiano sottoscritto, ai Centri per l'impiego competenti, un progetto personalizzato, o patto di servizio, di presa in carico. La domanda di Asdi è telematica e va presentata alla fine del periodo massimo di fruizione della Naspi entro i trenta giorni successivi. In via transitoria, per i lavoratori che hanno terminato il periodo massimo di Naspi tra il 1° maggio 2015 e la data di pubblicazione della circ.Inps (3 marzo 2016), il termine di trenta giorni decorre dalla data della circolare in oggetto. La domanda telematica di Asdi può essere presentata attraverso uno dei soliti canali messi a disposizione dall'Istituto: [ww.inps.it](http://ww.inps.it) ( se il cittadino è in possesso del Pin dispositivo Inps).

**COLF e BADANTI** – Martedì 5 aprile 2016 ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del prospetto paga del mese precedente e il pagamento del MAV entro il 10.

*Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com), alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito [www.acli.it](http://www.acli.it)*

*Gerardo Ferrara*

# CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA



Moreira Kerol  
Moreira Rayan  
Colombo Matilde

10 aprile 2016

“  
“

## RICORDIAMO I CARI DEFUNTI



Paxia Giuseppe, via Bruzzesi, 18	anni 80
Davenia Rosa, via Bruzzesi, 16	“ 73
Bomparola Luisa, via Tortona, 72	“ 59
Monaco Lorenzo, via Giambellino, 7	“ 85
Michelona Bruna, via Lorenteggio, 22	“ 81
Valente Carmela Giacomina Anna Maria, via Savona, 94	“ 85
Tommasina Liliana, via Bellini, 11	“ 82
Di Bari Pasquale, via Giambellino, 41/A	“ 86
Maselli Rachele, via Tolstoi, 17	“ 86

### **NOTA**

*Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese.*

*Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.*

# PER RICORDARE .....

*Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, alla destra dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.*



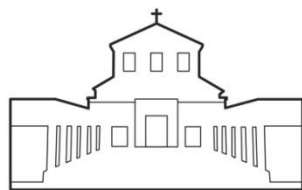
Abbiamo recentemente ricevuto tre nuove richieste, ed è stata quindi aggiunta una targa provvisoria, come si vede a destra nella foto. Al raggiungimento di almeno 10 nominativi, e comunque entro la fine del corrente anno, provvederemo a realizzare una nuova targa definitiva.

**Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale**





*Confessionale – Mario Sironi - 1959*



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino

*Pro manuscripto*